

Nidi, il 15 per cento ha già chiuso

L'allarme di Assonidi: «Settembre sarà un banco di prova. Più spese per i gestori, inevitabili rincari nelle rette»

IL CASO

In una sola via di Milano hanno chiuso due strutture: 95 bimbi senza spazi e 20 educatori rimasti senza lavoro

TRA LE RICHIESTE

Una linea diretta con Ats in caso di emergenza o per indicazioni sull'ammissione dei bimbi influenzati

MILANO

di **Simona Ballatore**

Pronte le linee guida - attesissime - per la riapertura degli asili a settembre, ma il 15% dei nidi e soprattutto dei micronidi privati non è sopravvissuto al lockdown in Lombardia: è il grido d'allarme lanciato da Assonidi. E a rimetterci insieme ai gestori sono anche le famiglie, alla ricerca di un posto in extremis e ancora combattute fra rientro al lavoro, rinuncia o baby sitter. «A Milano solo in via Washington, per fare un esempio, hanno chiuso due asili: uno da 45 e uno da 40 posti - racconta Federica Ortalli, presidente di Assonidi -. Novantacinque bimbi senza educatori, 15/20 educatori senza lavoro. E il vero banco di prova sarà settembre. Ci accorgiamo degli effetti di questa crisi in corso d'anno purtroppo».

I nidi privati o paritari rappresentano il 70% dell'offerta in Lombardia. «Il pubblico compra ogni anno posti al privato e ha fatto ulteriore richiesta - conti-

nua Ortalli - ma questo aumento è presto spiegato anche da un fatto: molti nidi privati hanno ritirato i posti in convenzione quest'anno perché il rapporto fra educatori e bambini è diverso. Nel pubblico devi garantire un rapporto 1 a 7, nel privato puoi garantire un rapporto 1 a 8». Servono più educatori - il costo lordo azienda di un educatore è intorno ai 20-25mila euro - e aumentano anche le spese di circa il 20%. Copriscarpe obbligatori, introvabili e costosissimi - come successo con i termoscanner e l'alcol - aumenta anche il costo delle derrate alimentari per le mense. Risultato: rincari all'orizzonte anche per le famiglie. E se solitamente gli aumenti viaggiavano dal 3 al 6% ci saranno balzelli anche del 15% per riuscire a garantire il servizio. «La ripresa sarà lenta - sottolinea Ortalli - a settembre chi è riuscito almeno a posticiparli dovrà pagare affitti e bollette. Le banche non aiutano e alcuni utenti sono costretti a fare scelte diverse perché hanno perso il lavoro. Ci vorranno due anni e

mezzo per tornare a un punto zero, purtroppo». In tutto questo il via libera e le linee guida per l'apertura sono arrivate tardissimo.

«**Riapriamo** con una voglia enorme di ripartire e ce la metteremo davvero tutta anche se siamo psicologicamente stanchi - conclude la presidente di Assonidi - ma chiediamo al pubblico di venirci incontro, permettendoci il rapporto di un educatore ogni 8 bimbi anche per i posti convenzionati. E chiediamo almeno una vera detassazione al governo. Abbiamo una richiesta anche per Ats: una linea diretta per non cadere nella rete di centralini in caso si verificasse un'emergenza o per avere da loro chiare indicazioni sulla possibilità di riammettere o meno un bimbo in classe. Il primo raffreddore si affaccerà già a settembre. Noi garantiamo la massima igiene, ma serve un patto di corresponsabilità con le famiglie e con le istituzioni».





**Asili nidi verso la ripartenza
con le nuove linee guida;
sopra Federica Ortalli
presidente di Assonidi**